

## II CASO. Riunione del governo

## Terremoto in vista per i servizi segreti Oggi i nuovi vertici? Maroni: «Fantasie»

I generali Pisani, Subranni, Riva, il prefetto Sotgiu, il giudice Priore, il questore di Milano Serra... Questi ed altri nomi sono circolati ieri nelle redazioni dei giornali: e si tratta dei possibili nuovi capi dei servizi segreti. Il governo ha intenzione di «terremotare» gli apparati d'intelligence? L'ipotesi non è peregrina. La questione sarà affrontata stamane dal consiglio dei ministri. Maroni: «Chi si aspetta cambiamenti fin da oggi resterà deluso».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il famelico governo Berlusconi ha deciso di licenziare gli attuali capi dei servizi segreti e di mettere, al loro posto, uomini «sicuri». Uomini - per capirci - fidati. Quando sarà ufficializzata, questa decisione?

Il mistero, al riguardo, è fitto; e lo stucchevole tam-tam dei Palazzi produce nomi e date a raffica. Il ministro dell'Interno Maroni e il suo padrino politico Bossi hanno contribuito non marginalmente alla confusione generale. Il primo, incontrando ieri pomeriggio i giornalisti, ha detto: «Domani (oggi, ndr.) saranno formalizzate le decisioni sui servizi segreti prese da me, dal ministro della Difesa e dal presidente del Consiglio». Di cosa si tratta? Cambieranno i vertici? «Domani (oggi) lo saprete». Ammiccante.

E Bossi, concionando nel suo tour elettorale, ha fatto il guappo: «Amici, sono in atto i primi grandi cambiamenti dei servizi segreti. Saprete, saprete. Prestissimo? Cioè? Silenzio».

## Maroni minimizza

Torniamo a Maroni. In un'intervista che apparirà oggi sul «Manifesto» - e rilasciata, ieri, un paio d'ore dopo la prima, oscura, dichiarazione - il numero due della Lega getta acqua sul fuoco. Saltano i direttori di Sisse e Sismi? «Chi si aspetta dei cambiamenti fin da oggi resterà deluso». Dunque: i cambiamenti (di persone) ci saranno. Forse. Ma non oggi né, par di capire, domani o dopodomani.

Che cosa accadrà, allora, oggi? Le ipotesi - vecchia abitudine - si sprecano. Probabilmente, passerà una mini-riforma dei Servizi. Il cui succo è questo: maggiori poteri al Cesis, la struttura che coordina Sismi e Sisse, e che dipende direttamente da Palazzo Chigi. A questo risultato si può arrivare per via amministrativa o varando una nuova legge. Sarà scelto, secondo indiscrezioni, il primo percorso, politicamente meno accidentato.

Se le cose andranno così, vorrà dire che, per il momento, hanno perso i falchi e hanno vinto le co-

lombe. Perché una delle ipotesi che circolano all'interno della maggioranza prevede il commissariamento di entrambi i Servizi, o quantomeno del Sisse. Il Sisse, già con il suo capo, prefetto Salazar. Contro di lui si è scagliato, di recente, il senatore Francesco Cossiga, che ha denunciato un tentativo di spionaggio, ai propri danni, da parte del servizio segreto civile. Maroni, al riguardo, ha detto: «Non posso dire nulla perché c'è un'inchiesta della magistratura. Leggo su agenzie di stampa che la procura di Roma vuole i nostri rapporti sull'episodio, a me i giudici non hanno chiesto niente, ma se me li chiederanno glieli darò. Quei rapporti, a me, al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa hanno permesso di prendere delle decisioni che saranno formalizzate domani (oggi)».

Probabile, perciò, che oggi il governo tragga le conclusioni della vicenda Cossiga. Probabile - stando alle parole di Maroni - che Salazar sia «graziato». Momentaneamente. Per evitare scossoni istituzionali a un mese dal vertice di Napoli.

## La rosa del noni

Il terremoto, però, è già in atto. Ignoriamo tempi e modi della sua «formalizzazione». Ma il rosario dei «possibili nuovi capi», quello abbiamo cominciato a sgranarlo ieri. Ne sono circolati molti - di nomi - in un frenetico e patetico rincorrersi di conferme e di smentite. «Due generali al Sisse»: Pisani (già capo di Stato maggiore dell'Arma) e Subranni (attuale vice al Cesis). «No, al Sisse ci va il questore di Milano, Achille Serra». «Macché Serra, il Sisse è di Pisani e al Sismi va il generale Riva». «No, Pisani è destinato al Sismi, al Cesis va un magistrato, forse Priore (il giudice che indaga sulla strage di Ustica, ndr.), oppure ci va Sotgiu (direttore del centro antidroga, ndr.)». «E Del Mese, dove lo mettete Del Mese?».

Sarà guerra, all'interno della maggioranza e degli apparati. I servizi segreti, in Italia, contano. Tanto, troppo. E il governo Berlusconi ha fame di potere.

## Per la strage via Palestro si segue nuova pista

MILANO. Ci sarebbe una nuova pista su cui lavorare per accertare la responsabilità della strage avvenuta la sera del 27 luglio scorso in via Palestro a Milano, quando l'esplosione di un'automobile causò la morte di cinque persone. Per il momento non si conoscono gli elementi che hanno consentito agli inquirenti di orientare la nuova tornata di indagini dopo l'archiviazione del procedimento avviato nei confronti di Franco Freda, il neofascista veneto chiamato in causa da una rivelazione fatta da un detenuto e risultata priva di fondamento. Il settimanale *Visto*, in edicola oggi, intervista il pentito della 'ndrangheta Piero Giorfà che afferma chiamarsi Rosaria la donna che preparò i detonatori per gli attentati di Firenze e di Milano. La strage del Palestro fu compiuta con un'automobile che provocò la morte di tre vigili del fuoco e un civile urbano.

## Caso Curtò: pm di Brescia interroga Carlo Sama

ROMA. Carlo Sama è stato interrogato ieri a Ravenna dal sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, Guglielmo Ascione, che indaga sulle tangenti Enimont. In particolare il magistrato ha rivolto a Sama alcune domande circa le dichiarazioni rese dallo stesso in un precedente interrogatorio: gli avrebbe chiesto anche chiarimenti in merito alle dichiarazioni rese da Sergio Cusani sull'intervento dell'ex presidente del tribunale di Milano, Diego Curtò, per sbloccare le azioni della Ferruzzi finanziaria (Ferfin) poste sotto sequestro dalla magistratura. La visita del magistrato bresciano a Ravenna è servita anche per acquisire documentazione che lo stesso sostituto Ascione ha definito «importante» e in parte a lui sconosciuta. Oggi, intanto, si svolgerà a Milano l'incontro tra i rappresentanti dei Ferruzzi e gli istituti di credito interessati alle sorti del gruppo.



Una veduta di Napoli

Fausto Giaccone

## Avvocati, scioperi a catena Dopo Napoli processi bloccati in tutta Italia

Guerra aperta a Castelcapuano tra avvocati, che scioperano ad oltranza, e il procuratore Cordova. La spaccatura all'interno del Palazzo di Giustizia napoletano sta diventando una vera e propria agitazione nazionale. Anche l'Unione Camere Penali ha proclamato l'astensione dalle udienze. Sono molti i processi che salteranno in tutta Italia, tra cui a Roma quello contro gli 007 del Sisse, che riprenderà il 21 giugno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. È bufera a Castelcapuano. La sortita della Procura della Repubblica di Napoli di aprire un'inchiesta sui penalisti che hanno promosso gli scioperi dal maggio '92 in poi, è stata condannata dagli avvocati, che l'hanno definita «intollerabile». La spaccatura determinata all'interno del Palazzo di Giustizia sta diventando una vera e propria «questione nazionale». Innamorata dell'Unione Camere Penali ha proclamato l'astensione dalle udienze, in segno di solidarietà con le toghe partenopee. Per

e gli amministrativisti della provincia di Napoli si asterranno da tutte le udienze per otto giorni. Nei corridoi del Tribunale del capoluogo campano si respira un'aria pesante. Da una parte la Camera penale, che continua a chiedere il trasferimento del procuratore Agostino Cordova («Cordova ha sottoposto ad inquisizione l'attività dell'avvocatura e confiscato la nostra toga: ai sensi dell'articolo due della legge sulle Guarentigie dovremmo chiedere il suo allontanamento per incompatibilità ambientale»), dall'altra i magistrati, i quali invitano alla prudenza e chiedono di «renunciare l'emozionalità». In favore degli avvocati in lotta si è espresso anche il senatore di Rifondazione comunista, Tullio Grimaldi, magistrato di Cassazione in aspettativa ed ex sostituto della Procura di Napoli, che ha affermato: «Qualsiasi incriminazione legata al libero esercizio del diritto di sciopero mi trova nettamente contrario: anche se le motivazioni dell'astensione fossero sbagliate, queste non si combatto-

no mai con la repressione, ma con il dialogo».

Come è noto, gli avvocati napoletani sono al centro di un'indagine della Procura che intende accertare eventuali responsabilità penali. Nei loro confronti potrebbe profilarsi la possibilità di finire sotto processo per «interruzione di pubblico servizio». Per tentare una mediazione tra le anime del Tribunale partenopeo, il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, ha incontrato il presidente della corte di Appello di Napoli, Michele Maiella, il presidente dell'Unione Camere penali, Vittorio Chiusano e lo stesso procuratore Agostino Cordova. Sulla bufera che imperversa su Castelcapuano è intervenuta con una nota anche l'associazione nazionale dei magistrati. L'Annm, dopo aver sottolineato «l'essenziale ruolo della avvocatura a tutela dei diritti dei cittadini», esprime preoccupazione per i «gravissimi danni» che lo sciopero degli avvocati ha «arretrato e continua ad arrecare» all'amministrazione della

giustizia. I magistrati, però, manifestano il loro dissenso rispetto a forme di agitazione, soprattutto se perduranti nel tempo e sostanzialmente senza regole, che impediscono il confronto nel pubblico dibattimento fra accusa e difesa, persino nei processi con imputati detenuti che costituiscono servizio pubblico essenziale ai sensi della legge sul diritto di sciopero. Tutto ciò, conclude il comunicato dell'Annm, «con pregiudizio degli innocenti a vantaggio dei colpevoli». Ma per il coordinatore delle Camere Penali della Campania, Michele Cerabona, lo sciopero è sacrosanto, perché esprime un grosso disagio: «I cittadini hanno certamente diritto ad una giustizia giusta e rapida, ma con questo tipo di processo penale il loro difensore non è in grado di assicurare a loro alcuna tutela. Da tempo ci battono per ridare dignità alla figura dell'avvocato, una dignità appannata dai recenti provvedimenti della Corte Costituzionale e di vari ministri della giustizia».

Da Hammamet con un racconto firmato Dantès, Craxi immagina il suo rientro in Italia e minaccia

## I messaggi cifrati di Bettino-Montecristo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bettino Craxi medita vendetta e intanto vaneggia, immaginando un'insidiosa ragnatela di complotti che lo minaccia fino al punto di attentare alla sua vita. L'ex Ghino di Tacco si è scelto un nuovo pseudonimo. Adesso, esiliato ad Hammamet, si firma Edmond Dantès, alias il Conte di Montecristo e come il popolare eroe di Alexandre Dumas, si sente ingiustamente accusato di reati mai commessi. Nella fiction craxiana c'è uno scrittore, autore di gialli di successo, che scrive una storia fantastica e irreale, di cui Bettino-Dantès è lo sfortunato protagonista. L'agile penna potrebbe essere quella dei magistrati di «Mani pulite» e il best seller divorato da migliaia di lettori, la tangenti story che ha appassionato l'Italia. Ci vuole un finale ad effetto e Craxi immagina che lo scrittore inventi l'operazione «Cac-

cia grossa», articolata in tre fasi. La prima è quella del ritiro del passaporto (e il riferimento a vicende personali è tutt'altro che casuale). La seconda è l'arresto dello sfortunato protagonista, che una volta rientrato in Italia, sarà alla mercé di qualunque furtante. Basterà un pretesto, una menzogna a farlo finire in galera, dove resterà a consumarsi, finché non accetterà il suo destino: trasformarsi in «bestia da confessione». Ma una volta in galera Bettino-Dantès non sarà vittima solo dei suoi inquisitori. «I più disparati soggetti potrebbero considerarlo una persona molto pericolosa per quello che sa, per quello che si presume o sospetta che sappia, per quello che magari non sa, ma che normalmente si ritiene debba sapere». A questo punto qualcuno potrebbe pensare di farlo fuori, o come dice Craxi, «di ri-



Bettino Craxi

Sayadi

correre una volta per tutte a una mano invisibile. I precedenti, anche recenti non mancano, basta sfogliare le cronache». E già nelle prime righe della sua estermazione romanzata (che apparirà sul prossimo numero di «Panorama») parla degli oscuri episodi che avrebbero gettato ombra sulle inchieste giudiziarie: «suicidi che sembrano

delitti e delitti che sembrano suicidi». Elenca domande senza risposta: chi ha messo le bombe, chi ha condotto le indagini con troppa disinvoltura o con sospetta tempestività. E ancora: «quali sono i rapporti speciali, personali, trasversali tra magistrati e nuclei di apparati dello Stato».

Segregato nella sua villa di Hammamet, l'ex presidente si è riletto i classici e si è identificato con Edmond Dantès, marinaio, prigioniero, perseguitato dalla sorte, ma confortato da favolose ricchezze. La sua prigionia favorisce le mire di un giovane e ambizioso magistrato, che alleato coi suoi potenti nemici, lo fa internare in un castello, sull'isola di Montecristo. Ma il conte riesce a evadere e tanto per non perdere il vizio, si appropria di un formidabile bottino, il tesoro nascosto nell'isola di Montecristo. Di nuovo libero, Dantès mette in atto la sua vendetta, feroce e infallibile.

Craxi vaneggia, palpabilmente esasperato dall'esilio e dall'ozio forzati, ma intanto manda messaggi. Spiega che potrebbe vendicarsi e dice a chi ha orecchie per sentire, che potrebbe avere molte cose da raccontare. Non intende parlare se lo mettono in galera, anzi, non vorrebbe proprio trasformarsi in «bestia da confessione». Ma le sue condizioni di salute non sono molto buone, il suo carattere è forte, ma la sua resistenza fisica potrebbe non reggere. «Per gli esperti di queste pratiche non sarebbe impossibile cavare da un pozzo tutta l'acqua, anche quella che non c'è».

Si rivolge ai magistrati, che hanno inventato il romanzaccio di cui è protagonista, dicendo che potrebbe esserci anche un lieto fine, che loro escludono, ma che lui ha in mente. Dice che l'operazione «Caccia grossa» potrebbe rivelarsi di un materiale molto friabile e sgretolarsi al duro impatto coi fatti. Quelli che conosce lui.

## Torna ai napoletani la spiaggia di Mergellina Oggi l'inaugurazione

Ritorna finalmente la sabbia a Mergellina, sul lungomare napoletano, da anni invasa da rifiuti e dalle baracche dei venditori ambulanti. Questa mattina, il sindaco Antonio Bassolino procederà all'inaugurazione dell'arenile, 150 metri per 50. L'intervento, che ha riguardato anche la ripulitura delle mura di «piperno» di via Caracciolo, è stato possibile grazie al contributo del Comune e della Delegazione regionale di «Marevivo».

In occasione della cerimonia di consegna ai cittadini della striscia di sabbia ci saranno le esibizioni dei ragazzi «Beach-volley» di Poggioreale, e gli atleti della «Comcavi», che milita in serie A2. Il programma di bonifica di Mergellina proseguirà fino alla fine del mese, con rimozione subacquea di relitti, e la raccolta di oli «esauriti».

All'iniziativa, che rappresenta il più importante e concreto intervento svolto negli ultimi trent'anni per il recupero del mitico litorale di Mergellina, caro ad artisti e letterati napoletani, hanno partecipato gratuitamente le associazioni di volontariato. Oltre alla delegazione di «Marevivo», hanno dato il loro contributo il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, la Soprintendenza ai Beni Artistici, il Consorzio Autonomo del Porto, la Regione Campania, la Usl 40. Hanno inoltre collaborato: Ascom-sindacato balneari, Coordinamento napoletano Attività Subacquee, Protezione Civile, Cooperativa Ormezzatori nautici di Mergellina l'Altra Italia ambiente e Ranges Italia.

La pulizia dell'arenile, dove saranno sistemate ombrelloni e sdraio, non comporterà subito la possibilità di balneazione: il mare, infatti, in questo tratto risulta ancora inquinato. Tuttavia, il successo è già grande, perché restituisce ai napoletani uno delle spiagge più amate, vero e proprio patrimonio culturale della città. «Anche queste iniziative contribuiscono al rilancio di Napoli», ha commentato soddisfatto il sindaco Antonio Bassolino.